

# La Comunità educante per una Società educante

## Oratorio, iniziazione cristiana e spiritualità

Lettura di alcuni frammenti degli Orientamenti per il decennio 2010-2020

(Testi: Gv 1, 35-51; 6, 1-15. 26-40. 66-70; 13, 1-20)

Santa Maria Apparente. - 24 febbraio 19:00 - 21:00

### **Imparare da Gesù come i discepoli:**

**"Maestro dove dimori?" "Venite e vedrete". (Gv 1, 38b-39a)**

Una delle prime pagine del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a ritrovare alcuni tratti essenziali della "relazione educativa" tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di «stare con lui» (Mc 3,14) e di mettersi alla sua sequela.

Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù, che è sta camminando, e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, uno di nome Andrea e un altro discepolo di cui si tace il nome, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo. Comincia con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.

«*Che cosa cercate?*» (Gv 1,38): *suscitare e riconoscere un desiderio*. La domanda di Gesù è una pro-vocazione, una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una *pro-vocazione* a chiarire a se stessi di cosa si sia davvero alla ricerca nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita il cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, tutta racchiusa nel verbo "dimorare".

«*Venite e vedrete*» (Gv 1,38): *il coraggio della proposta*. Dopo una successione di domande, ecco finalmente la proposta. Gesù fa esplicitamente un invito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale propositiva: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere. I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo *Rabbi*, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e far fiorire la loro vita.

«*Si fermarono presso di lui*» (Gv 1,39): *accettare la sfida*. Accettando l'invito di Gesù i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire nella sua proposta tutto se stessi. Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Esige stabilità, progettualità coraggiosa, impegno prospettico. Solo così i grandi ideali non scadono nella velleità delle buone intenzioni.

«*Signore da chi andremo?*» (Gv 6,68): *perseverare nell'impresa*. L'itinerario educativo dei discepoli di Gesù ci conduce a Cafarnao (cfr Gv 6,1-71). Dopo aver ascoltato le sue parole esigenti, molti discepoli si erano tirati indietro e non erano più disposti a seguirlo. Il loro abbandono suscita la reazione di Gesù, che pone ai Dodici una domanda sferzante: «Volete andarne anche voi?» (6, 67). È, dunque, a Cafarnao che i Dodici misurano il prezzo della scelta. La relazione con Gesù non può continuare per inerzia. Ha, invece, bisogno di una rinnovata decisione, come dichiara

pubblicamente Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6, 68-69). Tu solo hai parole che rendono la vita degna di essere vissuta.

«*Signore tu lavi i piedi a me?*» (Gv 13,6): *accettare di essere amato*. Nel Cenacolo, prima della festa di Pasqua, la relazione di Gesù con i discepoli vive un nuovo e decisivo passaggio quando questi apre il suo animo compiendo il gesto della lavanda dei piedi (cfr Gv 13,2-20). L'Evangelista prepara il lettore al sorprendente racconto con un'espressione che ricapitola tutta la vita di Gesù: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1). La lavanda dei piedi è un gesto rivoluzionario che rovescia i rapporti abituali tra maestro e discepoli, tra padrone e servi. Il rifiuto di Pietro di farsi lavare i piedi lascia intuire l'incomprensione del discepolo davanti a un gesto così sconvolgente e lontano dalla sua aspettativa. Pietro fa fatica ad accettare di essere in debito nei confronti di un altro: è difficile lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come il padrone ma come il servitore della vita. È difficile ricevere un dono con animo libero: in quell'essere "lavato" da Cristo Pietro intuisce di dovergli tutto.

«*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» (Gv 13,34): *vivere la relazione nell'amore*. Prima di congedarsi dai suoi, Gesù consegna loro il suo testamento. Tra le sue parole spicca, come un raggio di luce, il comandamento dell'amore fraterno (cfr Gv 13,34-35; 15,9-11). L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile: si esprime nella libertà dell'amore. Tre sono le sue caratteristiche: l'estrema dedizione («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»: 15,13); la familiarità confidente («tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»: 15,15); la scelta libera e gratuita («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»: 15,16). Il frutto di questa esperienza è la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35; cfr 15,12-17).

### **L'educazione è un processo fondato sulla relazione tra le persone**

«Cristiani non si nasce, ma si diventa»<sup>1</sup>. Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità del momento propriamente educativo nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente.

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione.

Esiste un nesso stretto tra educare e generare: il lavoro educativo s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli<sup>2</sup>. L'uomo non si dà la vita da solo, ma la riceve. Allo stesso modo, l'esperienza del vivere in tutte le sue dimensioni attende di essere attivata, generata da un'altra esperienza: il bambino "impara" a vivere guardando al genitore, alla persona "più grande", all'amico. Si inizia sempre da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale.

L'immagine del *cammino* ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che avviene in tempi lunghi e richiede pazienza. Il cammino verso la maturità impegna la libertà di ciascuno in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta.

L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto tra due libertà, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi *il coraggio della perseveranza*. Educatore ed

<sup>1</sup> «Fiunt, non nascuntur, christiani»: TERTULLIANO, *Apologeticum*, n. 18.

<sup>2</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 16.

educando sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro.

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre specificata e condivisa la *meta* verso cui procedere.

### *La testimonianza e l'opera dell'educatore*

Nella prospettiva della relazione educativa, esaminiamo ora alcuni tratti caratteristici della figura dell'educatore. Non è necessario soffermarsi su ciascuno in modo analitico; interessa, piuttosto, mettere in rilievo che ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni. Egli diventa davvero un educatore quando ne assume i compiti con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità.

L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di rendere ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di comunicarla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza accompagnata e maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire questo apprendistato sul campo.

L'educatore attua la sua azione anzitutto attraverso *l'autorevolezza* della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di *competenza*, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il *senso di responsabilità* si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non ci si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, l'educatore s'impegna a *servire nella gratuità*, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Nessuno è padrone esclusivo di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale, naturalmente, anche per i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura.

### *Il coraggio di essere educatori*

Riteniamo importante rivolgere una sincera e affettuosa parola di stima, di gratitudine e d'incoraggiamento a quanti si impegnano nella scommessa dell'educazione.

Comprendiamo bene il fatto che talvolta possano sentirsi disorientati. Viviamo, infatti, in un contesto molto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. Tutto questo annulla la capacità e vanifica la volontà «di trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita»<sup>3</sup>. Tali difficoltà, però, non sono insuperabili; «sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

<sup>4</sup> *Ib.*

Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare.

### La relazione educativa e le sue trasformazioni nel tempo

La relazione educativa si sviluppa lungo le stagioni dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche a seconda delle fasi della vita. Anche la credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata.

Le età della vita si sono profondamente trasformate. Si parla di "infanzia rubata", cioè di una società che rovescia sui bambini messaggi e stimoli pensati per i "grandi". È venuto meno quel clima di relazioni che agevolava l'ingresso nelle età successive, con gradualità e rispetto del mondo interiore e dei sogni dell'infanzia. L'esperienza fondamentale di cui ha bisogno ogni persona è amare ed essere amata. Con essa nasce una relazione educativa carica di gioia, fiducia e speranza. I bambini imparano più per affetto che per ragionamento e apprendono con gioia quello che viene loro donato da persone che mostrano di amarli. Diventa dunque decisiva la testimonianza degli adulti che si prendono cura di loro.

La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i ragazzi, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e al coinvolgimento diretto delle loro emozioni e capacità. Desiderano essere protagonisti attivi e si mostrano interessati a servizi verso gli altri quando agiscono insieme. Il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva ed emotiva, per cui è rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire con ciascuno. Per crescere serenamente, il ragazzo ha bisogno di ambienti ricchi di umanità e positività.

Gli adolescenti percorrono le tappe della crescita con stati d'animo che oscillano tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Soffrono per l'insicurezza che accompagna la loro età, caratterizzata dal desiderio di rendersi autonomi dagli adulti e in specie dalla famiglia di origine. In questa fase, hanno bisogno di educatori pazienti e disponibili, che li aiutino a riordinare il loro mondo interiore ma anche gli insegnamenti ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità; cercano l'amicizia e godono nello stare insieme ai coetanei. Nella vita di relazione e nell'azione maturano la loro coscienza morale e il senso della vita come dono. Un tratto centrale della crescita, che assume oggi, per vari aspetti, i caratteri di problema molto acuto e sentito, è quello dello sviluppo affettivo e sessuale, che va affrontato serenamente ma anche con la massima cura perché incide profondamente sull'armonia della crescita umana e cristiana.

Decisiva per ciascuno è anche l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, per arrivare a rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate impegnative dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la vita di famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l'impegno evangelico nel servizio professionale, culturale, politico. Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse, imparano a contare non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono.

Occorre prendere in considerazione, poi, alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile: pensiamo ai problemi connessi a una visione corretta della sessualità, agli elementi costitutivi e strutturali dell'essere uomo e dell'essere donna e della relazione tra loro, ai fenomeni della devianza, alle difficoltà legate al corso degli studi e all'ingresso nel mondo del lavoro<sup>5</sup>.

La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e propone loro un significativo cammino di crescita. Gli educatori dei giovani, perciò, debbono essere ricchi di

---

<sup>5</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 17.

umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, presenti dentro la loro realtà e disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, trasmessa e vissuta in una comunità che testimonia l'evento di Cristo crocifisso per amore, risorto e vivo per sempre.

### La Chiesa comunità educante.

Se si vuole che l'azione educativa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti in essa coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare.

A questa convergenza e unità ci invita l'apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione... Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo» (Ef 4,4.12). Il passo ci ricorda che nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ogni battezzato ha ricevuto da Dio una personale chiamata per l'edificazione e la crescita dell'intera compagine ecclesiale.

Comprendiamo pure che, nella Chiesa, unità non significa uniformità ma comunione di ricchezze personali. Proprio esprimendo nella loro diversità l'abbondanza dei doni di Gesù risorto, i vari carismi concorrono alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale e convergono, come a loro ultimo fine, nel riconoscimento della Signoria di Cristo: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa, tendendo a Lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4,12-15).

#### Il "primato educativo" della famiglia

L'educazione è questione di esperienza e di testimonianza in un clima di fiducia, accoglienza e amore vicendevole. Per questo, anche nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Anzitutto per i genitori, l'educazione è un dovere «essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile»<sup>6</sup>: essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

#### La Chiesa particolare, comunità educante

Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla capillare presenza nel territorio delle sue diverse articolazioni: parrocchie, aggregazioni ecclesiali, scuole cattoliche, oratori, centri giovanili e culturali.

In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù, di comunione e di confronto tra fratelli, la comunità cristiana alimenta così un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; offre profonde esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa, che arricchiscono quelle della famiglia e della scuola.

La *parrocchia*, in particolare, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede e più vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi

---

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 36.

essenziali del cammino ordinario dei cristiani e accompagna l'esistenza del credente verso la pienezza della vita in Cristo.

### L'Iniziazione cristiana

Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'**iniziazione cristiana**, «espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di Chiesa. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»<sup>7</sup>. Essa ha progressivamente assunto una caratteristica di ispirazione catecumenale, che conduce le persone alla consapevolezza progressiva e personale della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana.

### L'Oratorio

Espressione tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, anche in relazione all'iniziazione cristiana dei ragazzi, è l'**oratorio**. Esso manifesta da sempre l'impegno di accompagnare nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni. È un luogo in cui i laici possono assumere da protagonisti responsabilità educative in passato riservate quasi esclusivamente ai sacerdoti.

L'oratorio, struttura non rigida e uniforme, esprimendo il volto della comunità che lo realizza e la sua passione educativa, è in grado di impegnare animatori giovani e adulti, catechisti e genitori - ciascuno secondo propri tempi e possibilità - in un progetto che mira a condurre ogni ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: catechesi, aggregazione, sport, musica, teatro, studio, ecc. Inoltre lo stile oratoriano, all'interno di una visione pastorale integrata, può rispondere alle esigenze di un territorio, superando i confini parrocchiali e favorendo nuove alleanze con le famiglie e le altre agenzie educative.

### I mezzi di comunicazione e la nuova cultura mediatica

La comunità cristiana guarda con particolare attenzione ai mezzi di comunicazione sociale e ai loro nuovi linguaggi come a una componente dell'ambiente vitale umano, dotata di una rilevanza imponente sull'educazione. Attraverso tali mezzi e linguaggi, infatti, le relazioni aumentano in quantità e assumono forme nuove, con una progressione rapidissima e apparentemente inarrestabile. È così superata la distanza spaziale tra i soggetti coinvolti nella comunicazione, si moltiplicano le potenzialità di relazione e di partecipazione, ma si rischia anche di perdere una vera prossimità tra le persone e di rendere i rapporti più superficiali.

Il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante, in positivo come in negativo. È un fatto che nella nostra società le tradizionali agenzie educative sono state in gran parte soppiantate dal flusso mediatico<sup>8</sup>. Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e una più diffusa competenza quanto al loro uso.

Un particolare impegno deve essere posto nel tutelare l'infanzia, anche con concreti ed efficaci interventi legislativi. Proteggere l'infanzia è proteggere il futuro del mondo.

### **I fondamentali per vincere la sfida educativa**

[All'annuale "Workshop Ambrosetti" di Cernobbio (venerdì 3 settembre) tra big della cultura, dell'economia, della politica e delle scienze un ospite fisso è il cardinale Camillo Ruini. Egli ha

<sup>7</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 6.

<sup>8</sup> Cfr BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

particolarmente a cuore “*La sfida educativa*” (che è anche il titolo del *rapporto-proposta* che il comitato per il progetto culturale della CEI ha pubblicato un anno fa con l’editrice Laterza)].

La diagnosi dell’emergenza educativa che è stata formulata da Benedetto XVI nei discorsi e nella lettera sull’educazione rivolti alla diocesi di Roma nel 2007-2008 individua nella “dittatura del relativismo”, il fenomeno che toglie ogni certezza e ogni sicuro punto di riferimento e per conseguenza impedisce di trasmettere da una generazione all’altra una regola di vita, un significato e degli obiettivi consistenti per i quali impegnarsi, e le fondamenta solide su cui costruire la propria vita personale e sociale. [Il filosofo Umberto Galimberti, in un libro che ha avuto molta fortuna, pubblicato da Feltrinelli nel 2007, “*L’ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*”, ritiene analogamente che il nichilismo, ossia il venir meno di tutti i fondamenti, i valori e le certezze, sia la causa profonda dell’attuale disagio giovanile: tra relativismo e nichilismo esiste infatti una parentela davvero stretta].

A un livello più diretto e concreto, ecco, telegraficamente, alcuni “fondamentali” dell’educazione (analogamente ai “fondamentali” degli sport).

Il primo di essi è voler bene alla persona da educare e testimoniare questo bene con il nostro comportamento: solo così si possono aiutare i più giovani ad acquistare fiducia in se stessi e negli altri e ad aprirsi alla realtà, superando il narcisismo iniziale.

Un secondo “fondamentale” è non evitare le domande che gli educandi ci pongono, esplicitamente o implicitamente, anche quando queste domande non possono avere una risposta “neutrale” e puramente informativa, ma chiamano in causa l’orientamento da dare alla propria vita e quindi le nostre scelte: si dovrà sicuramente rispondere in maniera rispettosa e non prevaricante, ma non eludere il problema posto.

Un terzo “fondamentale” consiste nel cercare di tenere insieme, nel processo educativo, la disciplina – senza la quale non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare la realtà della vita – con la promozione della libertà e l’accettazione del rischio della libertà, che non può essere eliminato perché è il segno distintivo della nostra umanità.

Infine, un “fondamentale” di cui non si parla, che anzi si tende a bandire dall’educazione, è a mio modesto parere l’esperienza delle difficoltà e anche della sofferenza: cercando di tenere i più giovani al riparo da ogni contatto con il dolore e le avversità si rischia infatti di far crescere persone fragili, poco realiste e anche poco generose. La capacità di costruire, di amare e di spendersi corrisponde infatti alla capacità di soffrire e alla disponibilità a soffrire insieme.

[Nella mentalità più diffusa, la sofferenza è l’ambito oscuro della vita che è meglio mettere tra parentesi, e da cui in ogni caso è necessario preservare i più giovani. Ma questo, pur scaturito dalle migliori intenzioni, è l’autoinganno più fatale che si sia indotto nei figli, nei nipoti, nei discepoli. Tentando di preservarli dalle difficoltà e dalle durezza dell’esistenza, si rischia di far crescere persone fragili, poco realiste e poco generose. Se a questo si aggiunge una rappresentazione fasulla dell’esistenza, volta a perseguire un successo basato sull’artificiosità, la scalata furba, il guadagno facile, l’ostentazione e il mercimonio di sé, ecco che il disastro antropologico in qualche modo si compie a danno soprattutto di chi è in formazione. «Non esiste una vita senza sacrificio», ammoniva il Papa parlando proprio ai giovani (*Omelia nella Domenica delle Palme, 5 aprile 2010*), non si può diventare liberi da sé «senza osare il grande Sì» (*ib*). E poi spiegava : «Se getto uno sguardo retrospettivo sulla mia vita personale, devo dire che proprio i momenti in cui ho detto “sì” ad una rinuncia sono stati momenti grandi ed importanti della mia vita» (*ib*). Prolusione CEP gennaio 2011]

Dei “fondamentali” di questo genere possono apparire fuori dal nostro tempo. Per me la vera sfida educativa, oggi, sta proprio nell’inserire “fondamentali” di questo genere dentro al nostro tempo, caratterizzato dal progresso scientifico e tecnologico e dalla velocità dei cambiamenti. In caso diverso rischiamo un diffuso impoverimento e “infragilimento” della nostra qualità umana.

ooo

In tale prospettiva, alla luce degli Orientamenti pastorali per il decennio, il Consiglio Permanente della CEI (Ancona gennaio 2011) ha individuato il tema principale della prossima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si terrà a Roma dal 23 al 27 maggio 2011: “*Introdurre e accompagnare all’incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi*”

*dell'educazione alla fede*", e ha tratteggiato le linee di approfondimento della tematica educativa nel corso del decennio.